



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

18 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

| Consorzio/Pag. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|---------------------|---|---|---|---|---|---|
| Veronese | | | | | | |
| Adige Po | | | | | | |
| Delta del Po | | | | | | |
| Alta Pianura Veneta | | | | | | |
| Brenta | | | | | | |
| Adige Euganeo | | | | | | |
| Bacchiglione | | | | | | |
| Acque Risorgive | | | | | | |
| Piave | | | | | | |
| Veneto Orientale | | | | | | |
| LEB | | | | | | |

18 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

PINCARA Grazie all'intervento del Comune e del Consorzio di bonifica E' stato sistemato il fosso "Valdizocca"

PINCARA - Tutela dell'equilibrio idrogeologico, sistemato un fosso. Dopo un anno circa dal primo incontro avvenuto in una struttura del Consorzio di bonifica Adige Po, si sono conclusi i lavori per la sistemazione idraulica del fosso privato Valdizocca, a Pincara, il quale favorisce la bonifica di un bacino di 150 ettari circa comune a molti proprietari. "Come amministrazione - dice l'assessore al territorio e ambiente Giustiliano Bellini - ci siamo attivati a seguito di segnalazioni pervenutici da proprietari di fondi agricoli che lamentavano difficoltà nello scolo delle acque meteoriche nei periodi di maggiore precipitazioni e nella difficoltà di approvvigionarsi di acqua per uso irriguo nei periodi

estivi". Perciò, il Comune ha chiesto la collaborazione del Consorzio di bonifica Adige Po che, con un sopralluogo da parte dei tecnici, ha evidenziato un pessimo stato di manutenzione del fossato in oggetto il quale non permetteva un corretto e pronto allontanamento delle acque piovane dai terreni più bassi del bacino. "Era evidente - continua la nota - che i proprietari dei fondi non ottemperavano agli obblighi previsti sia dal regolamento comunale, che prevede la tenuta in ordine della rete scolante su tutto il territorio comunale, e sia dalla domanda unica Pac che per accedere ai contributi comunitari prevede che l'azienda si debba attenere agli obblighi imposti dalle norme in tema di

condizionalità ambientale". "Quindi - si aggiunge - è iniziato un lavoro di squadra convocando i proprietari dei fondi interessati prima in una struttura del Consorzio di bonifica Adige Po, e presso la sede comunale poi, dove si è illustrato ai convenuti che per risolvere le problematiche riscontrate bisognava intervenire sui fossati di proprietà con l'espurgo di circa 1.500 metri di fossato e la pulizia di tombotti esistenti e perché l'intervento avesse i risultati sperati doveva essere eseguito in contemporanea e in maniera organica attraverso un progetto redatto, seguito e realizzato dai tecnici e dai mezzi del Consorzio stesso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento effettuato nel fossato



Camponogara, Tamburini (Anpi): «Rischio alluvioni ora come 50 anni fa»

CAMPONOGARA - Il presidente dell'Anpi Alfredo Tamburini, ha inviato una lettera aperta ai sindaci delle località colpite dall'alluvione del 1966, al Comitato Brenta Sicuro, al Consorzio di Bonifica ed ai partiti politici dopo aver partecipato alla mostra organizzata dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione "La lezione del 1966, cosa abbiamo imparato cinquant'anni dopo la grande alluvione". Tamburini era sindaco di Camponogara all'epoca dell'alluvione. "Cosa ho imparato? - si è chiesto nella lettera. - Prima di tutto che la rete idrogeologica dove viviamo è disastrosa, basta poco maltempo per vedere zone alluvionate; che il nostro Brenta, nell'ultimo tratto, ha una portata insufficiente

te a smaltire l'acqua raccolta verso il mare ed inoltre che i suoi argini quando c'è un sovraccarico non sono sicuri e saltano. Gli studi fatti dopo il '66 avevano indicato le soluzioni risolutive, ma sono rimaste nella carta e nei cassetti. In secondo luogo - ha aggiunto Tamburini - che a livello locale non abbiamo istituzioni, come non esistevano 50 anni fa, autorizzate ad intervenire come è successo allora. A mio parere 50 anni di letargo sono già troppi." (L.Per.)

© riproduzione riservata



Nutrie, guerra inutile dopo ventidue anni il numero è cresciuto

Milioni spesi, un esercito mobilitato per gli abbattimenti
Gli animalisti: «Sparare non serve, bisogna cambiare»

Sono 190, animati dalle migliori intenzioni, i volontari che la Provincia ha appena formato e che si appresta a schierare nella battaglia per l'eradicazione delle nutrie prevista dal Piano regionale varato ad agosto dell'anno scorso e finanziato con 250 mila euro. I volenterosi non devono far altro che avvisare palazzo Santo Stefano 12 ore prima di uscire di casa, imbracciare il fucile e andare sugli argini a sparare. Servirà? È umano? Ha senso? A queste tre domande le associazioni del fronte protezionista rispondono con tre no. Sparare alle nutrie non serve, anzi è controproducente perché poi si riproducono più rapidamente. Non è per niente umano perché raramente vengono uccise al primo colpo e si ha dunque l'effetto di lasciare in giro animali feriti. E non ha senso perché «i motivi che giustificano il piano di eradicazione somigliano tanto a pretesti».

Sono ventidue anni che la Provincia approva piani contro

le nutrie. Nel 1995 (21 aprile, delibera di giunta 816) il presidente Renzo Sacco varava un piano per il controllo numerico delle nutrie. Il Gruppo d'intervento giuridico, attraverso un accesso agli atti - soddisfatto solo parzialmente, perché la mole di documenti è enorme - ha ricostruito i passaggi successivi e quindi la storia di questa (per ora) inutile battaglia: 3.700 nutrie uccise tra il 1996 e il 1997; 40 milioni di lire stanziati per uccisione e cattura di altre nutrie nel 1998; 40 mila nutrie uccise tra il 2002 e il 2008; 40 mila euro spesi nel 2008 per rimborsi ai cacciatori; altre gabbie acquistate e distribuite a Comuni e consorzi di bonifica sempre nel 2008; 50 mila euro di rimborsi dati ai cacciatori nel 2009; altro acquisto di trappole e nuovi rimborsi spese ai cacciatori ancora nel 2009. E poi, negli ultimi anni, con Enoch Soranzo presidente, altre trappole acquistate e distribuite. «Da più di vent'anni», sotto-

lineano quelli del Grig, «si è dato incarico di ammazzare le nutrie alla polizia provinciale, alle guardie venatorie volontarie, alle guardie giurate, agli operatori di vigilanza idraulica, ai forestali, ai gestori dei parchi e delle riserve e poi ai cacciatori, ai proprietari e conduttori dei fondi agricoli e ora anche ai volontari». Tutti quelli che volevano passare al "tiro a segno", insomma, sono stati autorizzati. Ma con quali risultati è impossibile saperlo. «Abbiamo chiesto alla Provincia l'ultimo censimento delle nutrie», raccontano gli animalisti, «e ci siamo sentiti rispondere che non esiste nessun censimento». Dunque, negli anni, Provincia e Regione hanno speso milioni di euro - nessuno sa quanti - per combattere un nemico di cui si sa poco o niente. E con risultati a dir poco deludenti, visto che il numero di nutrie continua a crescere.

Quello che invece nessuno, in Regione e in Provincia, sem-



In alto una nutria. Sotto un campo coltivato senza fascia di rispetto

bra intenzionato a considerare, è che esiste un'altra strada. Docenti e ricercatori del Dipartimento di Scienze medico veterinarie dell'Università di Parma insieme a quattro illustri veterinari (Cristina Marchetti, Anna Maria Cantoni, Pier Giovanni Bracchi e Attilio Corradi) hanno pubblicato uno studio che ribadisce una tesi larga-

mente considerata fin dal 2006: «L'eradicazione della nutria non è scientificamente prospettabile perché mancano le condizioni ambientali perché questa soluzione possa produrre risultati positivi». Lo studio smonta, un pezzo per volta, tutti i falsi miti sulle nutrie. Per cominciare, non diffondono malattie. Si dice che danneggino le

» La Provincia schiera altri 190 volontari ma non ha a disposizione neppure un censimento per capire il fenomeno. Uno studio dimostra che altre strategie sarebbero più efficaci

coltivazioni, ma lo studio dimostra che stanno vicine all'acqua, per sfuggire ai predatori, e che semmai sono le coltivazioni a non rispettare le distanze dai corsi d'acqua. Basterebbero fasce boschive di pochi metri tra i fiumi e i campi coltivati per risolvere il problema. Anche i danni agli argini, secondo lo studio, sarebbero un problema marginale perché la forza dei corsi d'acqua incide sulle sponde in modo naturale e molto più consistente di quanto non facciano le nutrie scavando le tane. È invece dimostrato che le campagne di abbattimento scatenano fenomeni di nuove colonizzazioni da parte dei maschi non leader delle nutrie e anticipano la maturità sessuale della specie, rendendo la riproduzione più veloce. «La conclusione», spiegano gli animalisti, «è che i piani di abbattimento comportano spese per milioni, migliaia di animali morti in modo violento e aggravano il problema. La caccia, anche in questo caso, è peggiore del male che vuole fronteggiare». Le soluzioni alternative? Ci sono e costano perfino meno: fasce di rispetto dai corsi d'acqua, tane artificiali e vaccini contraccettivi.

Cristiano Cadoni



Canali inquinati da gasolio indagini tra Premaore e Lugo

► CAMPAGNA LUPIA

Inquinamenti da gasolio in due canalette a Camponogara e Campagna Lupia negli ultimi giorni. Gli inquinamenti sono stati segnalati su una canaletta a Premaore di Camponogara e a Lugo di Campagna Lupia in una canaletta a ridosso del ponte di Lugo poco distante dalla statale Romea.

Ad accorgersi sono stati i residenti che hanno sentito in entrambi i casi, un forte odore di gasolio. Sul posto sono state collocate così delle pannellature per evitare che il gasolio potesse anche procurare delle forti morie di pesci. Sono state fatti

dei prelievi da parte dei tecnici dei comuni. Gli esiti dei prelievi potranno dare una risposta su chi sono stati gli autori dell'inquinamento. Si presume che gli svernamenti di combustibile, siano stati fatti durante le ore notturne da qualche azienda del territorio, a monte del punto in cui la macchia oleosa è stata individuata. «Troppo spesso», spiega il sindaco di Campagna Lupia Fabio Livieri, «assistiamo a questi episodi di inquinamento su canalette consorziali che su corsi d'acqua più importanti». Se individuate queste persone rischiano oltre ad una multa pesantissima, anche un processo penale. *(a.ab.)*



PAURA
Una piena
del Monticano
in centro
a Oderzo

LE OPERE

Due nuovi
sottobacini
e argini
rinforzati



Monticano a rischio via ai lavori sul Borniola

La nuova cassa di espansione difenderà dalle alluvioni Fontanelle e Oderzo

Annalisa Fregonese

ODERZO

E' finalmente partito il cantiere in via dei Morti, dove vengono realizzate le opere idrauliche per difendere il territorio dalle piene del fiume Monticano.

Ad aggiudicarsi il lavoro, per l'importo complessivo di 711mila euro, è stata la Gecoma Srl di Farra di Soligo, che ha vinto la gara bandita dalla Regione Veneto-Genio Civile. «Mi risulta che il cantiere stia procedendo di buona lena - dice il sindaco Ezio Dan -. E' un'operazione importante per la difesa idraulica del territorio, sia di Fontanelle che di Oderzo. Alla comunità fontanellese è stato chiesto un sacrificio in termini di aree, perché l'intervento viene eseguito nel nostro comune. A fronte di esso noi abbiamo chiesto alla Regione di tenerne conto quando sarà il momento di erogare dei contributi».

Questo intervento sul fosso Borniola, alla confluenza con il

fiume Monticano, era stato previsto ancora nel 2003. Quando nel Piano Stralcio del bacino idrografico del Livenza venivano indicate per il bacino del fiume Monticano situazioni di rischio idraulico elevato. All'altezza dell'abitato di Lutrano, il Monticano subisce tuttora una sensibile riduzione della sezione dell'alveo per effetto del suo restringimento ed a causa della presenza del ponte. Un primo progetto venne redatto nel 2004; nel 2014 è stato richiesto un aggiornamento che prevede la ripermimetrazione del sottobacino più a nord, in funzione della esclusione delle aree a vigneto e dell'impianto di fitodepurazione di Lutrano. In sintesi i lavori che vengono svolti prevedono la costruzione di una cassa di espansione suddivisa in due sottobacini distinti e posta alla confluenza del fiume Monticano con il fosso Borniola, suo affluente in destra idrografica. Quindi la realizzazione di argini di contenimento, di manufatti di sfioro e restituzione.

